

# 11 giugno 1940. Spuntava l'alba a Capo Poro

di Guido Retali

**C**apo Poro si raggiunge da Marina di Campo percorrendo un viottolo lungo le colline sopra Galenzana.. Ora c'è un faro, ma le strutture murarie che vi sono rimaste intorno ricordano l'antico ruolo che Capo Poro aveva durante l'ultima guerra ed anche prima: era una delle tante "postazioni militari d'altura" elbane.

E, in effetti, come postazione militare era in posizione ottimale.. Da lì si controllava tutto il traffico marittimo all'entrata del golfo di Marina di Campo, e con i cannocchiali si andava ben oltre.

Ora a Capo Poro si arriva con una deliziosa passeggiata, durante la buona stagione, tra i boschi che sovrastano la baia di Galenzana e da lì, una volta arrivati, si può ammirare un bellissimo panorama., oltre che percepire veramente una tranquillità e una pace non comuni: la voce del silenzio, si potrebbe dire, e al massimo qualche rumore di barca a motore, che magari arriva sfumato.

In altri tempi, durante l'ultima guerra ed anche negli anni immediatamente precedenti il clima era diverso. Racconterò un fatto perlomeno curioso che vi successe l'11 giugno del 1940, di prima mattina, quando stava spuntando l'alba.

Parlo del 1940; altre sensazioni non si vivevano nel relativo benessere attuale; c'erano le colonie e c'era anche chi applaudiva alla guerra. Ci racconta queste cose Antonio Baldacci, nato a Barga 92 anni fa e dal '35 praticamente campese; venne all'isola sotto le armi, trovò moglie e qui è rimasto.

Antonio era destinato a Piombino, ma poi lo mandarono all'Elba, che non aveva mai visto. Quindici giorni a Portoferraio e quindi eravamo nel '35 a Capo Poro. Si doveva vigilare. L'anno dopo vi furono le "inique sanzioni" contro l'Italia e quel luogo era un buon punto di controllo. Quando Antonio fu destinato a Capo Poro, vi erano già una diecina di persone di base, ma nel '36 il numero aumentò, fino a circa ottanta. Poi il numero di nuovo diminuì, fin quando non si ritornò a quota ottanta, poco prima che iniziasse il conflitto mondiale. Nel '39 arrivò poi un grande capannone, di probabile provenienza statunitense, almeno da giudicare da alcune scritte esterne. Tutto, in parti da assemblare, venne sbarcato a Galenzana e ci volle più di un mese per portarlo a Capo Poro; ognuno della truppa doveva fare non meno di quattro viag-

gi al giorno.

Una volta messo su, la sistemazione abitativa per i militari migliorò ancora.

Il 10 giugno, nel pomeriggio, Mussolini aveva annunciato l'entrata in guerra dell'Italia; dalla mezzanotte di quel giorno iniziava un brutto periodo per il nostro paese: L'Elba l'avrebbe sperimentato direttamente e, sulla spiaggia di marina di Campo, l' "operazione Brassard" vide lo sbarco degli alleati e tanti morti.

Calava dunque la sera del 10 giugno e bisogna avere ala massima attenzione, vigilare attentamente. La DICAT, Comando Alto Tirreno e la Capitaneria di Portoferraio avevano date disposizioni precise e severe anche alle varie postazioni militari elbane. Ogni mezzo navale che veniva individuato doveva dare le proprie coordinate e farsi riconoscere; se era mezzo già segnalato dalla stessa DICAT, il passaggio in mare poteva svolgersi liberamente, altrimenti senza porsi tanti problemi per esigenze di sicurezza bisognava sparare e distruggere. A quelle condizioni era garantito il passaggio, in un corridoio di mare non minato (tante altre zone erano minate, impercorribili). Venne la notte, che fu tranquilla; poi verso l'albeggiare, alle ore quattro e mezza, transitò una nave, che passava ad alcuni chilometri dalla costa. I suoi contorni, dapprima un po' sfumati, divennero più netti con l'arrivo della luce.

Era in rotta da Nord verso Sud, grossa, procedeva lentamente, non era una imbarcazione "segnalata", quindi non c'era altro da fare che prenderla a cannonate. E il comandante si accinse a far eseguire gli ordini ricevuti, che poi erano nell'interesse di chi abitava nella zona, degli stessi militari dislocati a Capo Poro. Fu dato l'allarme, in tre minuti era tutto pronto per fare fuoco.

Gli ottanta uomini che si trovavano in batteria erano divisi in gruppi operativi, e tra quelli al gruppo "direzione di tiro" (da dove si doveva sparare) c'era Enrico Danesi, in campese scomparso già da un po'. Ed Enrico disse al comandante di conoscere bene la nave perché ci aveva lavorato. Poiché, stranamente, non era stata "segnalata" da Portoferraio, avrebbe dovuto essere presa a cannonate; invitò allora il suo superiore a telefonare alla Capitaneria di Portoferraio. Pur perplesso e certamente pensieroso per il proble-

*Elba ieri, oggi, domani*

**lo scoglio**

ma che gli stava ponendo, il comandante fece subito telefonare, ma nessuno rispondeva. Confermò quindi l'ordine di sparare, ma Enrico quasi supplicava: "non lo faccia, mi prendo io la responsabilità." "Stai zitto fu la risposta del comandante, probabilmente angosciato vuoi farmi andare in galera? Ti faccio fucilare". Questo diceva il comandante, non elbano (forse era un genovese, dice Baldacci).

Possiamo immaginarci lo stato d'animo del comandante, veramente tra due fuochi rispettare gli ordini anche perché la nave poteva essere ostile e fare chissà cosa oppure non sparare. Non sparare perché lo diceva uno del posto, un semplice marinaio, in fin dei conti, e del resto uno che egli non conosceva nemmeno tanto. Chi poteva garantire per lui? E se si fosse sbagliato? E se intanto dalla nave avessero sparato contro o fatto qualche altra cosa? Passarono minuti sicuramente d'inferno per il comandante, ma certo anche per Enrico, che si rendeva conto cosa avrebbe significato fare fuoco sulla nave. E sicuramente anche Enrico si sarà chiesto per quale motivo la nave non fosse segnalata: quella non era una semplice trascuratezza.

Intanto si continuava a telefonare a Portoferraio, alla capitaneria. Dopo una decina di minuti il comandante se li sarà ricordati per tutta la vita risposero, ma

l'ufficiale di guardia era a dormire, disse il marinaio di turno, giustificando la prima mancata risposta con delle necessità personali. L'ufficiale fu fatto svegliare di corsa e, interpellato, disse semplicemente .... che sì, la nave sì, la nave era amica, anzi lavorava per lo Stato ed era partita proprio da Portoferraio; posava mine al servizio della Marina Militare. Qualcuno si era semplicemente dimenticato di fare la "segnalazione".

Si evitarono dei morti. Enrico fu molto contento ed anche il comandante tirò un sospiro di sollievo. Ma perché il mezzo non era stato segnalato? Il comandante il giorno dopo andò a Portoferraio e possiamo immaginarci quanto si sarà sfogato, esternando tutta la sua rabbia. Possiamo immaginarcelo perché c'erano tutti i motivi per arrabbiarsi veramente parecchio. Quel che disse non lo riferì comunque ai suoi subalterni; erano altri tempi.

Così cominciò la guerra a Capo Poro, con qualche pecca organizzativa. A sessant'anni di distanza, la cosa è rimasta solo un ricordo. Come avviene in tutto il mondo, qualcuno aveva sbagliato. C'era stata una grossa negligenza, che però... rimase solo una negligenza.

Qualcuno che va a fare una passeggiata a Capo Poro, mentre ammira il panorama, provi a immaginarsi quella situazione di sessant'anni fa.

## QUASI UNA RADIOGRAFIA

di Aulo Gasparri

**U**n amico ha voluto provocarmi! Scommetto che non sei capace, mi ha detto, di mettere nero su bianco e fare un resoconto della tua vita. Effettivamente sono un po' restìo a parlare, e tanto meno a scrivere, di me stesso. Non sono tanto presuntuoso da scrivermi addosso. Ma poi ci ho ripensato perché, in chiave umoristica, potrei vincere la scommessa.

Il 3 d'agosto del lontano 1923, di buon'ora (alle 3 del mattino) nacque un bel maschietto, paffutello anzichè e con tutti i venerdì (era infatti quello il giorno della settimana). Ma, a differenza del Machiavelli, che Prezzolini assicura essere nato con gli occhi aperti, questo neonato li aveva chiusi. Mi dicono che era un paciocccone, molto calmo, tanto che lo mettevano sul seggiolone e non rompeva l'anima a nessuno.

Frequentò poi l'asilo infantile di

suor Beata del Cottolengo, quindi passò alle elementari. Ma poiché parlo di me stesso, cambio soggetto.

Ricordo che nella seconda classe mi distinsi per un temino sulla mamma. La maestra mi dimostrò il successo con la lettura di questo lavoretto in tutte le classi della scuola. Un presagio sul mio futuro? Mah!!

Nel frattempo fui balilla, lo confesso, e poi anche avanguardista, come era d'obbligo, ma andavo poco alle adunate del sabato fascista. Fui per questo redarguito molto spesso.

Un bravo maestro, già ufficiale nella prima guerra mondiale, che vantava una mira eccezionale con il fucile, ma anche nel tiro del gessetto da lavagna (faceva il rinquarto sulle pareti dell'aula come sul biliardo), mi portò alle soglie del ginnasio con un certo profitto. Ma nelle prime classi incontrai qualche dif-

ficoltà, non si sa bene ancora se di natura politica o per mio effettivo demerito. Per certe posizioni economico amministrative ed atteggiamenti piuttosto liberali mio padre era stato denunciato per il confino "*perché pericoloso ai fini nazionali*", e forse la vendetta venne riversata su di me. Nel ragionevole dubbio di un intervento politico nei miei confronti, fui mandato a proseguire gli studi in collegio a Firenze. Fui sempre promosso a pieni voti e conseguii la maturità classica. Mi iscrissi poi all'università, ma intervenne la guerra e fui chiamato alle armi (bando Kesslerling). Ero in procinto di darmi alla macchia, ma all'Elba non c'erano grandi prospettive; mi avrebbero presto acciuffato e comunque si sarebbero verificate rappresaglie sui miei genitori. Il tenente dei Carabinieri Giusti, mi consigliò di presentarmi al distretto; in